

*Iqbal e i suoi amici sono ragazzi come te, che vivono però in condizioni molto diverse dalla tua. Rifletti su questo punto e immagina di essere anche tu fra di loro.*

(Sul romanzo *Storia di Iqbal* di Francesco d'Adamo)

Dopo essere stati venduti dalla nostra famiglia e sfruttati da una persona squallida, finalmente qualcuno ci ha liberato!

È passato quasi un anno da quando Eshan Khan ci ha liberato dalle grinfie di Hussain Khan, e molti di quelli che lavoravano assieme a noi sono già tornati a casa dalle loro famiglie. Adesso siamo rimasti in pochissimi: io, Karim, Fatima e Maria. Ora siamo più uniti che mai e ci stiamo impegnando a fondo per liberare tutti i bambini del Pakistan che vengono sfruttati e maltrattati, proprio com'è successo a me.

Pur di aiutare questi bambini, ho rinunciato alla mia stessa famiglia, ed è per questo che ci tengo a questa missione. Abbiamo già salvato più di duecento bambini e tutti sono riusciti a tornare a casa.

Oggi stiamo andando a fare una missione di estrema delicatezza: è appena l'alba e io sto gelando dal freddo. Sto cercando di coprimi con una coperta impermeabile ma non serve a molto, perché sento lo stesso l'aria che filtra da tutte le parti. Ci stiamo dirigendo verso una fornace dove sono rinchiusi intere famiglie che lavorano dall'alba al tramonto con l'argilla. Fatima resta in macchina con Maria, mentre io e gli altri andiamo a dare un'occhiata, prendiamo una scorciatoia e in un attimo ci imbattiamo in un enorme edificio, dove vivono molte famiglie sfruttate. Andando avanti, incontriamo un ragazzo che lavora lì e ci dice che assieme alla sua famiglia lavora ventiquattro ore su ventiquattro; poi ci racconta che come casa ha una buca stretta e piccola in cui deve convivere assieme ai suoi genitori e a sua sorella minore, e per starci devono anche pagare cento rupie al giorno! Madri e padri lavorano l'argilla, i figli maschi la staccano dalle pareti, mentre le sorelle vanno avanti e indietro un'infinità di volte e devono riuscire a fare milleduecento mattoni al giorno per un guadagno di centoventi rupie.

Sentiamo arrivare qualcuno: è il padrone della fornace e ha una pistola in mano. È pronto a sparare.

Sentiamo partire un colpo e subito dopo un altro... Allora iniziamo a correre, arriviamo alla macchina appena prima che parta il terzo colpo e scappiamo in un istante.

Al rifugio siamo tutti delusi, ma allo stesso tempo soddisfatti di noi stessi: abbiamo giurato che torneremo in quella fornace più uniti e forti di prima e giuro che libererò tutte quelle famiglie a tutti i costi...

Fosse l'ultima cosa che faccio!

Riccardo Fort

Classe 3H

Venezia, 22 aprile 2016